

Coding Girls, quando l'informatica aiuta a superare le differenze di genere

di Viola Stefanello



La Fondazione Mondo Digitale e l'Ambasciata degli Stati Uniti in Italia promuovono un programma nazionale che coinvolge 15mila studenti: non solo ha fatto crescere le capacità di programmazione dei partecipanti, ma li ha anche spinti a riconsiderare il luogo comune secondo cui il computer è più adatto ai maschi

Nonostante le donne **abbiano giocato un ruolo chiave** nello sviluppo di quella che oggi è l'informatica, per decenni il mondo dei computer è stato considerato una cosa da uomini. Uomini sono a lungo stati i **nerd in tutti i film e le serie più famose**, da Wargames. Giochi di Guerra a The Big Bang Theory. Uomini i fondatori delle tech company più conosciute al mondo. Uomini, fino a qualche anno fa, la schiacciante maggioranza degli iscritti a facoltà scientifiche e tecniche - e, ancora oggi, la maggior parte dei professori che ci insegnano.

Secondo lo studio "European Girls in STEM", condotto da Microsoft in collaborazione con la London School of Economics nel 2019, il 41% delle ragazze italiane non pensa di poter raggiungere risultati pari a quelli di un ragazzo nelle materie STEM (che sta per Scienza, Tecnologia, Ingegneria, Matematica), e soltanto il 12,6% delle studentesse italiane finisce per scegliere un percorso di studio nel campo. La situazione è migliorata dall'inizio del secolo: tra il 2004 e il 2019, le donne che conseguono una laurea triennale nel settore sono quadruplicate. A giudicare dai **dati raccolti dal Politecnico di Milano**, però, le laureate finiscono per trovare meno facilmente un contratto stabile rispetto ai colleghi uomini a un anno dalla laurea magistrale. Secondo il **più recente Digital Economy and Society Index**, l'Italia è al quintultimo posto tra i Paesi dell'Unione europea per quanto riguarda la partecipazione femminile all'economia e alla società digitale, seguita solo da Romania, Bulgaria, Polonia e Ungheria.

Per contribuire all'accorciamento di questo divario, da otto anni la Fondazione Mondo Digitale e l'Ambasciata degli Stati Uniti in Italia promuovono Coding Girls, un programma nazionale che coinvolge 15mila studenti - soprattutto ragazze, ma non solo - in 47 città italiane. Ogni anno, i e le partecipanti affrontano un diverso aspetto del mondo dell'informatica: attraverso allenamenti di programmazione e formazione con tutor universitari che studiano queste materie, vengono introdotti al pensiero computazionale, ma anche ad attività di team building, di miglioramento della percezione di sé e di abbattimento degli stereotipi.

Sembra star funzionando. Il 18 novembre, durante la presentazione "Coding Girls, donne che programmano il futuro" al Centro studi americani di Roma, sono stati presentati i risultati di una sperimentazione triennale condotta dalla Fondazione Compagnia di San Paolo su 600 studenti e studentesse di 10 scuole di Torino. Secondo i dati, Coding Girls non solo ha fatto crescere le capacità di programmazione dei partecipanti, ma li ha anche sensibilizzati contro gli stereotipi di genere. Se all'inizio il 46% dei ragazzi era d'accordo con l'affermazione "Gli uomini sono in media più portati per le materie STEM" - contro il 28% delle ragazze - alla fine del programma i ragazzi hanno raggiunto un livello di consapevolezza pari a quello delle compagne.

"Nel modulo introduttivo, diciamo spesso che soltanto la competenza riuscirà a superare gli stereotipi e i pregiudizi", racconta a Italian Tech Elisa Chierchiello, una delle tutor che partecipa da anni a Coding Girls. Classe 1999, Chierchiello frequenta la laurea magistrale in Intelligenza Artificiale all'Università di Torino e ha una formazione da liceo classico che non ha reso subito semplice approcciare il mondo dell'informatica. "Ci sono state alcune situazioni spiacevoli. Ad esempio, non sapendo niente di informatica, ai tempi del liceo ero andata da un professore che conoscevo a chiedere consiglio. Lui mi ha detto: "sei sicura di voler fare informatica? Io non ti ci vedo tanto, è un ambiente molto maschile. Ci sono veramente poche ragazze. Pensaci bene"", racconta. E in effetti, una volta arrivata all'università, si è trovata a essere una delle circa venti ragazze su duecento studenti iscritti al suo corso di laurea. "La cosa più bella di Coding Girls è vedere le ragazze avvicinarsi all'informatica, soprattutto quelle che all'inizio sono poco interessate o incontrano problemi", dice la tutor. "Io avrei voluto assolutamente seguire un corso del genere alle superiori, ma la mia scuola non offriva percorsi del genere. Anche se non sono corsi che insegnano interi linguaggi di programmazione, ti avvicinano sicuramente al pensiero computazionale".

Una delle ragazze che si è convinta a studiare una disciplina STEM dopo il liceo grazie a Coding Girls è Giulia Valentino, 19 anni, di Torino. Pur essendo interessata al campo fin da piccola - il padre lavora nell'informatica e lei sapeva già dalla prima media di voler fare un liceo scientifico - per anni pensava di voler studiare comunicazione all'università. "Non ero sicura che mi sarebbe piaciuto lavorare per tutta la vita a un computer. Per me l'informatico era uno che sta chiuso tutto il giorno in ufficio a scrivere al computer e si annoia", ci dice Valentino. "Invece, soprattutto durante il primo anno di Coding Girls ho visto che risolvere problemi che si presentano durante la programmazione o parlare con altre persone diventa anche divertente, e che se si lavora nell'ambito informatico non si deve per forza essere un programmatore, ma si può lavorare anche alla grafica o al miglioramento di un prodotto - cose legate alla comunicazione, che era il percorso che avevo ipotizzato inizialmente". La possibilità di chiedere consiglio a tutor già iscritte a corsi di laurea STEM è stato centrale per capire come sarebbe effettivamente stato seguire un percorso simile, aggiunge. Ora, il suo obiettivo dopo la quinta superiore è iscriversi al Politecnico di Torino. Indirizzo: ingegneria informatica.